EDOARDO SONZOGNO-EDITORE-MILANO
Copyright 1914-1915, by Edoardo Sonzogno.

MADAME SANS-GÊNE

04410

MADAME SANS-GÊNE

COMMEDIA

DI VITTORIANO SARDOU ED E. MOREAU

RIDOTTA PER LE SCENE LIRICHE

IN TRE ATTI

DA RENATO SIMONI

MUSICATA

DA

UMBERTO GIORDANO

EDOARDO SONZOGNO - EDITORE - MILANO
VIA PASQUIROLO, 12
Copyright 1914-1915, by EDOARDO SONZOGNO

Proprietà esclusiva per tutti i paesi. tanto per la stampa quanto per la rappresentazione, dell' Editore Edoardo Sonzogno — Milano.

Deposto a norma di trattati internazionali. Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, traduzione, trascrizione, ecc., sono riservati.

L'Editore Edoardo Sonzogno, Milano, Via Pasquirolo, 12, ha acquistato la proprietà esclusiva per tutti i paesi del presente libretto e della musica e ne ha regolarmente fatto il deposito, diffida perciò qualsiasi Editore, Libraio, Rivenditore od altri di astenersi tanto dal ristampare, tradurre o rappresentare, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto, ecc., ecc., e quanto dal rivendere edizioni contraffatte, riservandosi ogni più ampia azione a tutela della sua proprietà.

Milano, 1915. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI

ATTO I.

(10 Agosto 1792)

CATERINA HUBSCHER (MADAME SANS-GÊNE), *stiratrice*	Soprano.
TONIOTTA, *stiratrice*	Soprano.
GIULIA, *stiratrice*	Soprano.
LA ROSSA, *stiratrice*	Soprano.
LEFEBVRE, *sergente delle guardie nazionali*	Tenore.
FOUCHÉ	Baritono.
CONTE DI NEIPPERG	Tenore.
VINAIGRE, *tamburino*	Tenore.
MATURINO, *ragazzo del popolo*	Comparsa.

Coro e comparse.

Borghesi, bottegai, popolani, popolane, guardie nazionali, artiglieri.

ATTO II.

Settembre 1811)

CATERINA (MADAME SANS-GÊNE), *Duchessa di Danzica*	Soprano.
LA REGINA CAROLINA	Soprano.
LA PRINCIPESSA ELISA	Soprano.
LA CAMERIERA DI CATERINA	Comparsa.
LEFEBVRE, *maresciallo e Duca di Danzica*	Tenore.
FOUCHÉ, *ministro di polizia*	Baritono.
CONTE DI NEIPPERG	Tenore.
DESPRÉAUX, *maestro di ballo*	Tenore.
GELSOMINO, *valletto*	Baritono.
LEROY, *sarto*	Baritono.
DE BRIGODE, *ciambellano di Corte*	Baritono.

Coro e comparse.

Dame di Corte, ufficiali, diplomatici, accademici, valletti.

ATTO III.

NAPOLEONE	Baritono.
CATERINA (MADAME SANS-GÊNE), *Duchessa di Danzica*	Soprano.
LA REGINA CAROLINA	Soprano.
LA PRINCIPESSA ELISA	Soprano.
LA SIGNORA DE BULOW, *dama di Corte*	Soprano.
LEFEBVRE, *maresciallo e Duca di Danzica*	Tenore.
FOUCHÉ, *ministro di polizia*	Baritono.
CONTE DI NEIPPERG	Tenore.
DE BRIGODE, *ciambellano di Corte*	Baritono.
ROUSTAN, *capo dei mammalucchi*	Baritono.
CONSTANT, *cameriere di Napoleone*	Comparsa
VOCE INTERNA DELL' IMPERATRICE	Soprano.

Coro e comparse.

Dame di Corte, ufficiali, cacciatori, due mammalucchi.

ATTO PRIMO

La lavanderia di Madame Sans-Gêne,
a Parigi il 10 Agosto 1792.

Una bottega di lavandaia in via S. Anna. Grandi finestre a vetrate e porta principale, anch'essa a vetrata, mostrano la strada. A destra, in primo piano, una porta d'ingresso minore dà sul cortile. A sinistra, ancora in primo piano, un'altra porta mette alla stanza da letto di Caterina.

Su corde tese molta biancheria posta ad asciugare: sottane a righe tricolori, camicette insieme a pizzi aristocratici. Una vasta tinozza, è posata sopra un treppiede. Vicino alla porta del cortile c'è una credenza. Sul fondo, un camino a cappa con fornello per riscaldare i ferri da stirare. Tavole ed assi posate su cavalletti per stirare. Sgabelli di legno. Una grande poltrona presso la tavola.

All'aprirsi del velario, Toniotta, Giulia e La Rossa stirano disattente e svogliate, sempre pronte a correre all'uscio a ogni strepito. Nella strada, una folla mobile, agitata e curiosa, di borghesi, di bottegai, guarda verso le Tuileries *(a destra)*. C'è un via vai continuo. S'odono voci, commenti, esclamazioni. Da lontano, scoppi di fucilate e il rombo cupo del cannone.

TONIOTTA.

Sono in via della Scala! Li sentite?
Urli e strepiti orrendi il vento porta!

GIULIA.

Che paura, mio Dio!

LA ROSSA.

Se vengon qui!

GIULIA (cadendo ginocchioni).

Vergine santa!

TONIOTTA.

No! Qui non verranno.
L'han con le Tuileries.
È il re che voglion mettere alla porta.

(Romba, lontana, una cannonata.)

LA ROSSA (turandosi le orecchie).

Ci spezzeranno i vetri!

(Movimento vivissimo nella via. Una guardia nazionale, ferita alla gamba, è portata a braccia entro la bottega del farmacista dirimpetto. Tutti si affollano davanti alla bottega, volgendo le spalle al pubblico.)

TONIOTTA (andando alla finestra).

Ecco un ferito!

GIULIA.

Una guardia!

TONIOTTA.

Infelice!

GIULIA.

Io tremo tutta!

(Tuona ancora il cannone. Nella via la folla si agita; una parte di essa volge verso sinistra.)

LA ROSSA.

Il cannon romba e tuona!

TONIOTTA.

E la padrona che non torna ancora!

LA ROSSA.

Dio l'assista, la povera padrona!

TONIOTTA.

S'è intestata ad uscire ad ogni costo!

GIULIA.

Ah! Ti ricorderò, dieci d'agosto!

LA ROSSA (guardando nella strada).

Zitte! Avremo notizie!... Ecco il cliente
della casa vicina!

GIULIA.

Ah, sì, il Nantese...

LA ROSSA.

... odiatore furente
dell'Austriaca e del Re!

TUTTE (verso la strada, chiamando con la voce e con i cenni).

Olà, signor Fouché!
Signor Fouché! Signor Fouché!

(Fouché entra rapido, guardandosi indietro, come chi sospetti d'essere spiato. Porta una valigia, e impugna un ombrello rosso.)

GIULIA.

Signor Fouché! Che notizie recate?

FOUCHÉ.

I patrioti hanno le beffe e il danno
e trionfa il tiranno.
Su! La mia biancheria datemi presto,
ch'io la metta nel sacco insieme al resto.

(Toniotta e Giulia tolgono alcuni capi di biancheria non ancora lavata da un canestro. Egli ne fa dei rotoli, che caccia e stipa nella valigia, sempre continuando a parlare.)

LA ROSSA.

Ahimè! Scappate?

FOUCHÉ.

La parola è dura,
parto con un zinzino di premura.

GIULIA.

Dunque le Tuileries non sono prese?

FOUCHÉ.

Osso duro! Osso duro!
Prima il colpo pareva sicuro!
Ora invece il disastro è completo.

(Toniotta dà a Fouché un fazzoletto di colore con un grosso strappo nel mezzo. Fouché lo esamina.)

— Non è mio! — E trionfa Capeto.

TONIOTTA.

Ma sì, è vostro! Tenetelo! È vostro!

FOUCHÉ (mette il fazzoletto nella valigia).

La padrona?

GIULIA.

È ancor fuori.

FOUCHÉ.

Imprudente!
Star tappati oggi in casa conviene.

(Si avvia verso la porta d'uscita.)

GIULIA.

Le si è detto; ma sì, chi la tiene?

LA ROSSA.

Vien chiamata Sans-Gêne dalla gente...

GIULIA.

Ma quest'oggi Sans-Gêne si procura
anche il nome di Senza Paura!

FOUCHÉ.

Tarda!

GIULIA (impensierita).

È vero! Dovrebbe tornare!

FOUCHÉ.

Purchè torni.

TUTTE.

Ci fate tremare.

(Due cannonate. Esclamazioni. Movimento nella via. Tamburi che battono la carica. Fouché, che sta per uscire, si arresta.)

VOCI DI FUORI.

Ecco Sans-Gêne! È qui Sans-Gêne!

(Caterina, seguìta da un gruppo di gente, entra frettolosa e affannata, con un canestro di biancheria sotto il braccio. Tutte le giovani lavandaie le si affollano intorno festosamente.)

TUTTE (portando una sedia nel mezzo della scena, e offrendola a Caterina).

Ah, padrona! Finalmente!

FOUCHÉ.

Si temeva, si tremava!

CATERINA.

Son qui tutta.

GIULIA.

Cara!

FOUCHÉ.

Brava!

CATERINA.

Ah! Non ne posso più!

FOUCHÉ.

Dunque, là in fondo?

CATERINA.

Un inferno, un finimondo.

FOUCHÉ.

Bolle sempre?

CATERINA.

Bolle!

FOUCHÉ.

Bene!
Raccontate quel che avviene.

CATERINA.

Non ho visto proprio nulla.

FOUCHÉ (deluso).

Nulla?

GIULIA.

Nulla?

FOUCHÉ.

Nulla?

CATERINA (siede e parla affannata).

Nulla!
Mentre andavo via leggera
tra le grida, gli urli, i canti,
batto il naso in una schiera
di giganti
con la barba nera nera!
Un di quelli balza avanti
e comincia a domandare:
« Dove vai? » — « Dove mi pare » —
Dice: « Chiuso t'è il passaggio
se non paghi il tuo pedaggio! » —
E m'afferra per la vita.
Mi solleva su su su
e mi schiaccia

un gran bacio sulla faccia
con quell' ispida barbaccia!

(Si alza.)

— Bestia! — grido inviperita;
ride il mostro, e poi mi slancia
tra la barba folta folta
del vicin, che alla sua volta
mi sbaciucchia sulla guancia!

(facendo passare il paniere da un braccio all'altro, due volte).

E così di bocca in bocca
passeggiare, ahimè, mi tocca
tra le barbe di carbone
lungo tutto il battaglione!
Mi rassegno al mio destino,
lascio fare a quegli audaci
che m'azzeccan cento baci,
profumati all'aglio e al vino!
Finchè libera mi stacco,
batto il tacco,
svolto in fretta per la via
e son giunta a casa mia.

(Tutti ridono.)

VOCI DI FUORI.

Viva la Nazione!

(Tutti si voltano e corrono alla porta.)

FOUCHÉ (si fa largo e chiede, gridando, alla folla di fuoii).

Dite, voi, cosa c' è?

VOCI.

Il popolo vince
ed hanno la peggio
l'Austriaca ed il re.
Si son già rifugiati al maneggio!

FOUCHÉ.

E gli Svizzeri?

VOCI.

Cessano il tiro,
non han più munizioni.

FOUCHÉ (rientra e viene verso la ribalta fregandosi le mani).

Respiro!

(Le voci, ripetendo *Viva la Nazione!* si allontanano. Restano in iscena Fouché, Caterina e le ragazze.)

CATERINA (alle ragazze).

Il popolo, laggiù, fa il suo bucato
e noi facciamo il nostro. Su, figliuole,
via dalla porta! Distendete al sole
questi panni lavati nel cortil.

(Toniotta e Giulia portano via la tinozza dalla porta di destra.)
(alla Rossa)

E tu, Roussotte, fila via!
All'ufficiale di via dei Mulini
porta questa biancheria.
Non ne ha troppa. E non gli dare
il conto. Non ha da pagare.
È all'asciutto.

(La Rossa, via.)

CATERINA (chiamando un ragazzo ch'è in istrada).

Ehi, Maturino,
corri al posto di via Colbert,
a vedere se c'è
il sergente Lefebvre; e se c'è
digli che venga da me.

(Il ragazzo corre via. La scena si vuota. Resta solo Fouché non visto da Caterina. Costei chiude i vetri delle finestre, lasciando aperte le imposte.)
(Durante tutta la seguente scena con Fouché, Caterina si dà un gran da fare. Prende dal fornello il catino d'acqua e amido e lo depone sulla tavola; stende su questa i panni per stirare, immerge cuffie e cravatte nell'amido, poi le strizza, le fa sgocciolare, le distende sopra un salvietta piegata in due; poi, avvolgendole in essa, ne fa un pacchetto che spreme tra le mani; poi s'accinge a stirare. Prende un ferro, lo accosta alla guancia, per sentire se è caldo, lo rimette sul fornello, ne prende un altro, lo netta, stira; con un ferro da arricciare increspa le trine di una cuffia, ecc., ecc.).

FOUCHÉ.

Mia bella Caterina!

CATERINA. (voltandosi sorpresa).

Voi siete ancora qui?

FOUCHÉ.

Quel Lefebvre vi è assai caro, mi pare!?

CATERINA.

È forse proibito d' amare?
È bello, è forte ed è cortese...
E poi è del mio paese,
Alsaziano come me.

FOUCHÉ (s'accomoda sulla poltrona).

Amore d'infanzia?

CATERINA.

Ma che!
Lo conobbi non sono due mesi
al Wauxall, a una festa da ballo.
... Un ceffo da scimmia m'apposta,
mi sbircia, mi segue, s'accosta.
Pareva Berlicche! Sghignazza:
— T'invito, mia bella ragazza,
la *fricassée* a far con me.
Gnornò, dico io.
— Perchè? dice lui.
— Perchè, dico io,
ballar non mi garba, signor!
— Smorfiosa, mi grida Berlicche,
sei forse la dama di picche? —
Ma giunto alle picche, una pacca
quell'orrido muso gli spacca.
La pacca era appunto...

FOUCHÉ.

... Lefebvre!

CATERINA.

— Mercè, dico io.
— Macchè dice lui!
Con slancio m'afferra,
con slancio lo stringo,
si pestano i piè, si sgambetta,
si salta, si piroetta!
Così ci siam cotti d'amore
ballando la *fricassée!*

FOUCHÉ.

Dunque presto le nozze?

CATERINA.

Presto sì,
se quel geloso non guasta tutto
coi suoi sospetti senza costrutto.
(colta da un pensiero, espressiva con un gesto della mano)
Anzi, filate!

FOUCHÉ.

No!

CATERINA.

Che aspettate?

FOUCHÉ.

Che siano prese le Tuileries.

CATERINA.

Ecco un uom formidabile a strillare
viva la libertà, morte al tiranno!
Ma quando invece i patrioti vanno
in battaglia, la zucca a cimentare,
voi ve ne state qui a scaldar la sedia
con le man sulla pancia. (ridendo) Oh, che com-
[media!

FOUCHÉ (calmo).

La parte compie ognun che gli è prescritta,
e le rivoluzion c'è chi le fa...

CATERINA.

... e c'è chi ne profitta.

(con ironia.)

Dicon che siete stato in seminario.

FOUCHÉ.

Fui prete.

CATERINA.

Ed ora?

FOUCHÉ.

Rivoluzionario.

CATERINA (con ironia).

Ciò vi dà da mangiare?

FOUCHÉ.

Non ancora!

Ma in seguito si spera.

CATERINA (con sempre più viva ironia).

Alla buon'ora!

È per voi che si picchiano laggiù.

È per farvi ministro.

FOUCHÉ (mezzo serio, mezzo comico).

Su per giù.

CATERINA.

Ministro? Non della Guerra.

Piuttosto di Polizia.

Avete un musetto tagliente...

FOUCHÉ.

Per annusare la gente!

CATERINA.

Vi piace curiosare...

FOUCHÉ.

Frugare...

CATERINA.

Spiare
con quegli occhi vivi e scaltri...

FOUCHÉ.

Con questi occhi vivi e scaltri...

CATERINA.

nei segreti degli altri.

FOUCHÉ.

E sia,
vada per la polizia.

CATERINA.

Ei ci crede e lo confessa!

(con uno scoppio di risa).

Ministro voi sarete quand'io sarò duchessa!

(con un inchino burlesco a Fouché.)

Quando sarà chiamato al Ministero,
mi pagherà il suo conto, non è vero?
Sono tre mesi, sa, Vostra Eccellenza,
che la stiro e la inamido a credenza!

FOUCHÉ (con malizia bonaria).

Non sono il solo! Un altro c'è
che nel pagare somiglia a me!
C'è l'ufficial d'artiglieria!
La Roussotte or gli portò
la biancheria, ma il conto no...

CATERINA.

Voi siete un fannullon, quello è un soldato.

FOUCHÉ.

Disperato!
Ha perso il grado,
briga, intriga,
per riaverlo e non l'avrà!

CATERINA.

Poveretto!

FOUCHÉ.

Per mangiare,
l'orologio egli ha impegnato
iermattina da Fouvelet.

CATERINA.

Non c'è vecchia portinaia
ficcanaso come voi.

FOUCHÉ.

Se aspettate che vi paghi
quel signor Timoleon...

CATERINA (correggendo).

Napoleon!

FOUCHÉ (insistendo).

Timoleon!

CATERINA (irritata).

Napoleone Buonaparte!

FOUCHÉ.

È un côrso selvatico,
verdognolo e secco,
dall'occhio enigmatico,
dal naso che è un becco!
Lasciate che vada,
farà poca strada,
credetelo a me!

CATERINA.

Crepi l'astrologo!

(Le campane suonano a stormo. Crescono lo strepito, lo scalpiccìo e le voci. Rombo di cannone. Giulia e Toniotta entrano dalla porta di destra e corrono al fondo. Caterina corre anch'essa verso il fondo. Fouché la segue. Guardano fuori.)

FOUCHÉ.

Nuvole di fumo!

CATERINA.

Brucian le Tuileries!

FOUCHÉ.

Respiro! Evviva!

(Grida e canti lontani di vittoria: *Vittoria! Vittoria! Viva la Nazione!* Entra Vinaigre seguìto e circondato dalla folla, nella quale è anche la Rossa.)

CATERINA.

Ecco Vinaigre, il tamburo!

VINAIGRE (entrando, scalmanato, col tamburo alla cintola).

Vittoria! Vittoria!

FOUCHÉ.

Dunque il palazzo?

VINAIGRE.

È preso.

FOUCHÉ.

Ed io trionfo!

(Esce frettoloso abbandonando la sua valigia. Vinaigre balza sul tavolo e grida alla folla che si addensa in fondo alla bottega e in istrada:)

VINAIGRE.

Popolo di Parigi! L'austriaca e suo marito
han dovuto sloggiare dalla reggia!
Il palazzo è del popolo, ed il popolo
governa!

LA FOLLA.

Evviva il popolo!

VINAIGRE.

La Francia
va scalza alla vittoria, con le mani
tinte di sangue...

LA FOLLA.

Evviva il sangue e la Francia novella!

VINAIGRE.

Cittadini! Chi vuol venir con me
a visitare l'antro del tiranno?

TUTTI. (con un urlo).

Tutti!

VINAIGRE.

In marcia. Rataplan!

(Si allontana battendo la carica, accompagnato dalla folla che grida: *Viva la Nazione!* Tutti, meno Caterina, lo seguono. Giulia, Toniotta e la Rossa chiudono le imposte delle finestre ed escono. Caterina serra la porta d'entrata e ne chiude le imposte; la scena si oscura. Preso il mantello, ella si appresta ad uscire per la porta di destra. Si odono due colpi di fucile assai vicini. La porta di destra si apre. Entra Neipperg, che la richiude rapidamente come un uomo inseguito.)

CATERINA (sorpresa).

Ohè, dico...

NEIPPERG (origliando alla porta).

Per pietà!... Sono ferito!...

CATERINA.

Ferito?

NEIPPERG (quasi svenendo).

Hanno perduto le mie tracce...
Sono il conte di Neipperg, austriaco...

CATERINA (a distanza, con accento di disprezzo).

Un realista?...

NEIPPERG.

Ho fatto il mio dovere
cercando di salvare la Regina.

CATERINA (con sdegno).

L'austriaca!

(Vedendo Neipperg pallido, quasi svenuto per la ferita, presa da pietà.)

Ma un ferito
è sacro! Non temete!

NEIPPERG.

Ah! grazie!

(Caterina corre a cercare delle bende in un canestro di biancheria. Passi di fuori, e voci, che si fermano alla porta.)

NEIPPERG (atterrito).

Son scoperto!

(Strepito di fucili che picchiano sul selciato.)

LEFEBVRE (di fuori, spingendo la porta per aprirla).

Caterina!

CATERINA (sottovoce, sbigottita).

Lefebvre!

(Indicando a Neipperg la porta della sua stanza.)

Nella mia stanza, presto!

LEFEBVRE (di fuori).

Caterina!
Sei qui?

VOCI DI SOLDATI.

Madame Sans-Gêne!

CATERINA (forte).

Vengo!

(A Neipperg, porgendogli le bende.)

Fasciatevi
da solo! Verrò poi... Ma se vi sentono
siete morto!

(Neipperg entra nella stanza di Caterina, che chiude l'uscio e mette in tasca la chiave.)

LEFEBVRE.

Che fai dunque, lumaca?

(Caterina corre ad aprire la porta. La scena si rischiara. Le-

febvre entra con sei soldati. Uno di essi chiude l'uscio a vetri lasciando aperte le imposte.)

Non lo vuoi abbracciare il tuo soldato?

CATERINA (con slancio).

Nespole, se lo voglio!

LEFEBVRE.

Son tornato
vincitore, intatto e intero.

CATERINA (maliziosa).

Eh, lo spero!

LEFEBVRE (presentando Caterina ai suoi compagni).

La signorina Caterina Hubscher,
alsazianetta giuliva e viva,
piccante, petulante, spumeggiante,
lesta di mano e schietta di parola,
onde in tutto il quartier chiamata vien
Madame Sans-Gêne!

TUTTI.

Madame Sans-Gêne!

LEFEBVRE (andando a deporre il fucile in un angolo).

Alle giubbe scarlatte diam la caccia,
ed ai vili sicari del tiranno!
Uno proprio qui presso ci sfuggì.
Ma ha del piombo nell'ala e senza fallo
l'acchiapperemo! Intanto un gotto. Abbiamo
la gola asciutta ed arsa.

(Accennando a una bottiglia di vino che sta sul canterano.)

Ecco del vino!

CATERINA.

Oh, ne ho di *più* meglio!

(Va alla credenza, ne toglie due bottiglie, un cavatappi e alcune scodelle, che posa sulla tavola.)

LEFEBVRE.

E venga il meglio!

(Sturando la bottiglia che gli appresta Caterina.)

Ah, perdio, fu un travaglio
rude. Dai tetti e dai balconi
che gragnuola di piombo!
Pan! pan! ad ogni colpo
era un grido, era sangue, era un caduto!
Or gli Svizzeri
inseguiti a fucilate
son dispersi, son distrutti!
Il palazzo ora è nostro!
Adesso la folla vi penetra;
son piene le sale, le stanze
di grida, di canti e di danze!
Che gioia! La gente si abbraccia
lacera e straccia,
fa man bassa,
rompe, spacca, fracassa,
scaraventa nella via
specchi, bottiglie, mobili,
pentole e sguatteri!
Oh! che allegria!

(Risata generale. Ma Lefebvre si rabbuia ed esclama, mordendosi le mani.)

Penso a quel cane
che abbiam ferito
ed è fuggito!
Se lo riagguanto,
perdio, lo schianto!

CATERINA.

Or che hai vinto, perdona e pensa a me.

LEFEBVRE.

Tra un odio ed un amor sono diviso!

(Rimboccandosi una manica.)

Guarda, su questo braccio,
un artista provetto
sotto al frigio berretto
questo motto m'ha inciso:
« Morte ai tiranni »!

TUTTI (brindando con le scodelle colme di vino).

Morte ai tiranni!

LEFEBVRE (accennando all'altro braccio).

Ma su quest'altro invece,
bada, c'è un cuor trafitto,
e sotto il cuor sta scritto:
« Sans-Gêne mia per la vita »!

CATERINA (pavoneggiandosi, ma insieme intenerita).

Sans-Gêne tua per la vita!

LEFEBVRE.

Per la vita, in due...

CATERINA.

... nella nostra
piccola casa infiorata...

LEFEBVRE.

Una casa con l'orto e il focolare
pieno di vampe e pieno di faville,
come al nostro paese!

CATERINA.

E una cucina
grande...

LEFEBVRE.

E Sans-Gêne che corre...

CATERINA.

... e attizza il fuoco.

LEFEBVRE.

... il mio fucile appeso presso all'uscio.

CATERINA.

Tu fumi la tua pipa,
il fumo danza
e Sans-Gêne canta!

LEFEBVRE.

Canta ed io benedico
il dì che l'ho incontrata
con la sua gota fresca e porporina...

CATERINA (accennando ai soldati).

Bada che i camerati
ti sentono...

LEFEBVRE (volgendosi ai soldati).

Compagni,
sono il vostro sergente! Attenti a me!
Obbedienza e disciplina!
Mentre io parlo a Caterina,
un, due e tre...
turatevi le orecchie!...

(I soldati ridono.)

E poi mi piace
che sentan tutti,
l'esercito, la Francia, il mondo intero!
Oggi la vita è tutta una canzone!
Del vecchio tempo nulla più rimane;
mentre l'odio ha la voce del cannone,
l'amore squilla come le campane!
Nella luce del sol, giovine e bionda,
in cospetto degli uomini e di Dio
il mio braccio t'attira e ti circonda,
figlia del mio paese, amore mio...

I SOLDATI (a Caterina e Lefebvre).

Basta smorfie, ragazzi; all'Assemblea!

LEFEBVRE (guardandosi le mani).

Sacco in pacco, che mani!

CATERINA.

Sono nere di polvere,
ed è un nero che onora.

LEFEBVRE.

Un po' d'acqua!

(Si dirige verso un catino che sta sopra una tavola e fa per lavarsi le mani.)

CATERINA.

Che fai?
Vuoi lavarti nell'amido?

LEFEBVRE (dirigendosi verso la stanza di Caterina).

Vado nella tua camera.

(Si avvia dritto.)

CATERINA (con una certa inquietudine).

Ma no,
vieni qui alla fontana; ecco il sapone.

(Prende un pezzo di sapone di Marsiglia e apre la porta di destra che dà sulla corte.)

LEFEBVRE (che intanto ha cercato di aprire la porta di Caterina).

Perchè hai chiusa la porta?

CATERINA.

Perchè sto per uscire.

LEFEBVRE.

Perchè hai tolto la chiave?

CATERINA (perdendo la pazienza).

Perchè mi pare e piace.

LEFEBVRE (minaccioso).

E se volessi entrare?

CATERINA.

C'entrerai, ma da marito.

LEFEBVRE (cieco di gelosia).

C'è qualcuno lì dentro!

CATERINA (con audacia).

E se fosse? Son libera!

LEFEBVRE.

Voglio la chiave! Là
c'è un amante!... Lo sgozzo!

(Si slancia brutalmente su di lei. Ella, istintivamente, mette una mano alla tasca del grembiule. Egli vede l'atto e con violenza le strappa la chiave. I soldati accorrono per difendere Caterina. Lefebvre si divincola ed entra nella stanza. Silenzio.)

CATERINA (atterrita).

Nessuna voce!
Nessun rumore!

(Coprendosi le orecchie con le mani.)

L'ucciderà!

(Chiamando.)

Lefebvre!

(Lefebvre riappare sulla soglia, pallido, turbato.)

I SOLDATI.

Lefebvre, che c'è?

LEFEBVRE (con finta gaiezza, facendo un grande sforzo per dissimulare il violento dubbio che lo affanna).

C'è che mi ha preso in trappola!
C'è...

(Con un riso falso.)

... che non c'è nessuno!

(Richiudendo la porta per impedir ai soldati di entrare.)

I SOLDATI (comicamente, invitandolo a far pace con Caterina).

Riappiccica!

LEFEBVRE (con finta buffoneria).

Riappiccico!

(Fa un cenno ai soldati di allontanarsi. I sei uomini vanno verso il fondo senza far rumore, e mentre segue l'azione riprendono i fucili volgendo il dorso alla scena. Lefebvre intanto s'avvicina lentamente a Caterina. Questa, con la faccia al pubblico, non lo guarda. Lefebvre la osserva attento.)

Perchè non dirmi che là c'era un morto?

CATERINA (sorpresa).

È morto?

LEFEBVRE.

Morto! Ha una palla nel fianco.
Convien farlo portare alla sua casa.

CATERINA.

Dove? Di lui soltanto so che ha nome
Conte di Neipperg. Me l'ha detto. È tutto.

LEFEBVRE.

Non lo conosci?

CATERINA.

Entrò mentre chiudevo,
e si reggeva appena. Voi giungeste feroci,
se l'aveste trovato
dilaniato l'avreste.

(Si volge e vede che egli la osserva attentamente.)

Perchè dunque mi guardi?

LEFEBVRE (freddo, inquisitore).

E se fosse il tuo amante?

CATERINA (alzando la voce).

Il mio amante un austriaco?

LEFEBVRE.

Parla piano, se t'odono...

CATERINA (facendo spallucce).

Ora è morto.

LEFEBVRE (sottovoce).

Ora è vivo!

CATERINA (volgendosi a lui contenta).

Ma che hai detto?

LEFEBVRE.

Mentivo.
Fu una prova perchè
dubitavo di te.
Or non dubito più.

CATERINA (presa da una subita commozione, fa per abbracciarlo).

LEFEBVRE (continua sottovoce).

Via, non farti capire;
abbi cura di lui;
questa notte verrò,
lo faremo fuggire.

CATERINA (con le lagrime nella voce).

Oh, mio Lefebvre, sei buono!

LEFEBVRE.

Non mi serbi rancore?

CATERINA.

Ti adoro e ti perdono!

LEFEBVRE.

Sans-Gêne, qui sul mio cuore!

(L' abbraccia.)

I SOLDATI (si voltano e vedono).

La pace è fatta, evviva!

LEFEBVRE.

E le nozze imminenti!

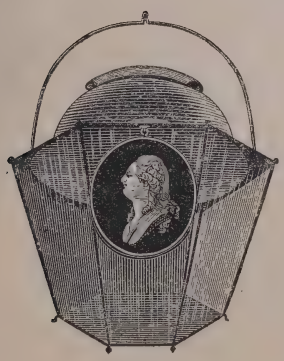
I SOLDATI (aprendo la porta di fondo e le finestre laterali).

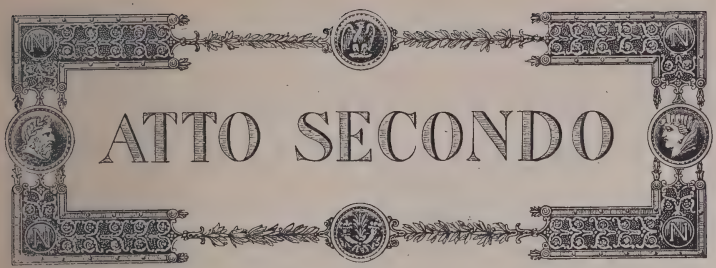
Attenti! Attenti!
I nazionali della sezione
vanno al maneggio! Olà!
Si va?

LEFEBVRE.

Si va.

(Caterina si getta nelle braccia di Lefebvre. Egli la bacia, poi si stacca da lei e va verso il fondo. Nella strada giungono da destra guardie nazionali e artiglieri col fucile in ispalla, preceduti da due tamburi, di cui uno è Vinaigre, l'altro Maturino. Passano sul fondo cantando la Marsigliese. I sei soldati e Lefebvre, il quale manda ancora un bacio a Caterina, si uniscono alla schiera che passa, seguiti dalla folla che acclama.)





Al castello di Compiègne. - Settembre 1811.

Un grande e sontuoso salone del più puro stile impero. Sul fondo, tre arcate, dalle quali entrano gli invitati. A destra, una grande porta, che conduce agli appartamenti interni.

Gelsomino attizza il fuoco nel caminetto. Leroy è in piedi presso la tavola, sulla quale sono tre scatole. Entra Despréaux.

DESPRÉAUX.

La Duchessa di Danzica?

GELSOMINO (solenne).

Vien subito! È avvisata
Che il sarto
(indicando Leroy.)
qui l'attende.
La... Duchessa di Danzica!
(sbotta a ridere.)

DESPRÉAUX (con grande sussiego).

Scusi, perchè mi ride in faccia?..

GELSOMINO.

Rido... ma non di Vostra Signoria!
Rido di certe nobiltà che sanno
d'amido e ranno
e di lavanderia!

(accostandosi a Despréaux con un inchino.)

Signor Despréaux, io la conobbi quando
ell'era direttore del balletto
all'Opéra

(con pomposo orgoglio)

ed io ero valletto
del Duca di Penthièvre.

(con un sospiro)

Bei tempi! tempi fini
e pieni di fragranza,
tempi d'ogni eleganza!

DESPRÉAUX.

Che delicati inchini!
Che grazie! che portento
di gesti e portamento!

LEROY.

Le dame più squisite
io le vestivo, ed era
come una primavera!

(a tre.)

Oh tempi soavi svaniti così!

GELSOMINO.

Adesso gran titoli
ducati, contee...

LEROY.

Ma modi da sguatteri
e facce plebee!

DESPRÉAUX.

È lustra la buccia,
ma sotto... gentuccia.

(a tre.)

Gentuccia, gentuccia, gentuccia!

LEROY (a Gelsomino).

Il vostro padrone, sergente non era?

DESPRÉAUX.

E lei vivandiera?

GELSOMINO.

Or Duchi di Danzica! Capite! Capite!

LEROY (con comico orrore).

Danzica! Oh Dio! Che nome d'acquavite!

DESPRÉAUX.

Ah! per un uom di nascita e di gusto
che disgusto!

(Caterina entra seguìta dalla cameriera.)

CATERINA.

Bondì, signor Despréaux!

(Despréaux e Leroy s'inchinano tre volte profondamente.)

DESPRÉAUX e LEROY.

Madama la Duchessa!

(Gelsomino via.)

CATERINA (rivolgendosi a Despréaux).

Venir per me a quest'ora è grande cortesia!
Voi avete sposato la Guimard, se non sbaglio...

DESPRÉAUX.

Madama la Duchessa si ricorda di lei?

CATERINA.

Per bacco! Aveva certa biancheria!

(rivolgendosi a Leroy.)

Caro signor Leroy, l'amazzone è già pronta?

LEROY.

Pronta! Ed è un capo d'opera
inaudito! Una cosa
deliziosa, armoniosa...

CATERINA (interrompendolo e indicandogli una sedia).

Va bene... Ma si metta a cuccia
un momento, mentr'io dico due parolette
al signor venditor di piroette.

(Despréaux fa una smorfia.)

CATERINA (a Despréaux).

Sono fuori dei gangheri!
Devo mettermi in ghingheri
per ricevere un mucchio di regine,
principesse, duchesse ed altri generi...
Se fosse gente del mio stampo, oh, allora
quattro frittelle, quattro capriole,
una padella di castagne arrosto
e ci sarebbe da crepar dal ridere!
Ma son tutte damazze schizzinose
che ti parlano sempre a bocca storta
dimenando come anitre... la coda.
Ci vogliono, per loro, dei saluti
di prima qualità!
Ho detto: Despréaux mi insegnerà,
perchè lui... queste smorfie sono proprio
la sua specialità...

DESPRÉAUX (inchinandosi).

Gran fortuna per me!

(tra sè, mortificato ed offeso.)

Smorfie!

CATERINA (a Leroy).

Voi là!
Svelto, proviamo.

(La cameriera corre a prendere uno sgabello, che mette sotto ai piedi di Caterina. Leroy s'inginocchia dinanzi a Caterina e le calza i coturni. Le sue abili mani avvolgono e stringono il nastro attorno alle gambe della marescialla.)

CATERINA.

Ehi, dico, sei giunto al polpaccio!
Fai conto di andare più in su?

LEROY (alzandosi).

Madama è servita...

(Caterina si alza per provare l'amazzone. Mentre Leroy e la cameriera l'aiutano a indossarla, si volge a Despréaux.)

CATERINA.

Caro signor Despréaux,
vorrei qualche cosa di spiccio
e insieme... di sopraffino...

DESPRÉAUX (ispirato).

Il semplice e il fino? L'inchino!
Madama mi presti attenzione,
mi ascolti con religione!
L' inchino è l'essenza
del passo di danza
è il ballo in potenza...
è il ritmo in sostanza...

LEROY (drappeggiando le pieghe della veste con gesti gravi e con sussiego).

È molto migliore
di quella che ho avuto l'onore
di far per l' Imperatrice.
Ahimè, non ho avuto il permesso
di fare la prova io stesso!
L' Imperatore non vuole...

CATERINA.

...che vedan sua moglie in camicia.

LEROY (staccandosi da Caterina e guardandola con ammirazione).

Che linea! che grazia! che fasto!

CATERINA (dimenandosi entro l'amazzone).

Mi par d'esser chiusa in un basto!

(Prende il cappello che le porge Leroy e se lo pianta in testa a rovescio.)

E devo portar questa torta?

LEROY

Non è così che si porta!

(mettendole il cappello come va messo).

Ecco!

CATERINA.

È un bodino!

LEROY.

È di moda!

CATERINA (volgendosi a Despréaux).

Sor ballerino, a noi. Proviam la riverenza.

(Disegna goffamente una specie di inchino.)

DESPRÉAUX.

Non c'è mal! Più pastosa,
più untuosa,
più morbida!... direi più di velluto!...

Mi guardi, la prego...
Io mi piego
così... porto con grazia e con candore
sulla sinistra il treno posteriore...
e m'arrotondo
poi mi sprofondo,
ma elastico e plastico...
Vediamo... vediamo...

(Caterina riprova, imbarazzatissima, a inchinarsi).

Bene... il gesto più lento...
ah!... si sprofondi! ancora... in cortesia,
ah! si sprofondi!... attenta al movimento...
Ma si sprofondi...

CATERINA (cadendo quasi).

Sì, sul pavimento!

DESPRÉAUX.

È perfetto! È perfetto!

CATERINA.

Ma col manto di corte
sarà un affar più serio...
nelle sue pieghe strambe
m' intrigherò le gambe...

DESPRÉAUX.

Provar vuol con la coda
dell'amazzone? È ben la stessa cosa...
È facile! È semplice! È agevole!...
Basta un colpo di garetto
un... due... tre
e *allez*...

(fa col piede il gesto di chi getta indietro lo strascico.)

CATERINA (prova, s'impiccia nello strascico).

Un... due... tre... Ma che!
Questa coda maledetta,

quest'accidente di coda
chi me l'ha appiccicata!

DESPRÉAUX.

Mi dia la mano e faccia
il gesto che io farò...
Il piè sinistro.

(Caterina avanza il destro.)

È il destro!

CATERINA.

Ah, che fatica!

DESPRÉAUX.

Un... due... tre...
leggermente...
soavemente...
non sia troppo commossa.
Un... due... tre... oplà,
vede?... c'è...

LEROY.

È una cosa
prodigiosa!
Che destrezza!
Che bellezza!

DESPRÉAUX.

Madama la Duchessa
può gareggiar con le più esperte dame!

CATERINA (si sveste).

Davvero? non son poi troppo salame?

DESPRÉAUX (inchinandosi).

Madama la Duchessa, servitore!

LEROY (inchinandosi).

Servitore, Madama la Duchessa!

(Si avviano verso l'uscita. La cameriera esce a destra portando con sè le scatole.)
(Entra Lefebvre, mentre i due ministri d'ogni eleganza, escono rinculando e inchinandosi.)

CATERINA.

Oh! Lefebvre!

(Caterina lo guarda e lo vede accigliato.)

Hai due spanne di muso.

LEFEBVRE.

Colpa tua.

CATERINA (con sorpresa).

Dico, ti gira?

LEFEBVRE.

Sai, l' Imperatore
m' ha parlato di te.

CATERINA.

Di me? Perchè?

LEFEBVRE.

Per i tuoi modi che gli dan fastidio.

CATERINA.

Che modi?

LEFEBVRE.

Questi, corpo d'una sciabola!
Torno, e ti trovo qui in camicia in mezzo
a servi e fornitori, a tu per tu...
Poi questa gente chiacchiera...

CATERINA.

Lo so,
e me n' infischio.

LEFEBVRE (con ira).

Io no.
Sei o non sei duchessa, santo diavolo!?

Mondo assassino! agisci da duchessa,
e non da serva, corpo d'una pipa!

CATERINA (ridendo).

Farò come fai tu.

LEFEBVRE.

Sono un soldato
e parlo da soldato, e da soldato
bestemmio...

CATERINA.

Insomma, che t' ha detto?

LEFEBVRE.

Ha detto:
Dove diavolo ha preso il suo linguaggio
vostra moglie? È uno scandalo! Si ride
alle sue spalle ed alle vostre. Ma
c' è un rimedio per tutto!
C' è il divorzio!

CATERINA (con un violento sussulto).

Eh?! Il divorzio?

LEFEBVRE.

Si capisce
che penseremo a vostra moglie. Avrà
la terra di Combault
e un appannaggio degno.
Andate, parlate, spicciatevi
tutto in quindici giorni sia finito!

CATERINA (balzando in piedi, con gli occhi accesi e il pianto nella voce).

E che hai risposto?

LEFEBVRE.

E tu? S'egli t'avesse
parlato di divorzio e di castelli
e di ricchezze, che gli avresti detto?

CATERINA (commossa).

Gli avrei detto: tenetevele!
Che me ne faccio del vostro castello?
Che me ne faccio del vostro denaro?
Ho il mio Lefebvre e me lo tengo stretto!
L'ho amato nella miseria,
ho stentato con lui la dura vita,
l'ho arrischiata al suo fianco,
ho pianto per la prima sua ferita,
ho cantata la sua prima vittoria!
Chi me lo strappa, strappa la mia carne!
Siamo impastati, inchiodati, uno stesso
cuore, uno stesso sangue! E se ci tagliano
in due, (perdiana,) i brani dolorosi
si cercheranno ancora,
si incolleranno ancora!
Così all'Imperatore
risposto avrei! Così risposto avresti
se tu avessi una briciola di cuore...

(rompe in lagrime.)

LEFEBVRE.

E ho risposto così!

CATERINA (la commozione e la gioia si mescolano in lei. Ella non riesce a parlare, cerca le parole, non le trova. Finalmente salta al collo di Lefebvre).

Bestia d'un uomo!
Dillo subito, dunque, e non mi fare
spasimare così!

LEFEBVRE.

Ma lui m'ha detto:
« Meno parole! Stasera stessa
parlerò io con la Duchessa... »
E questa sera ti chiamerà.

CATERINA.

Non ho paura!

LEFEBVRE (sorridendo con malizia affettuosa).

Chissà! chissà!

CATERINA (fingendo di strangolarlo).

Tu non sperare di scappar via.
Sei roba mia!
Dunque, rassegnati, tienimi e taci,
o ti mangio... dai baci!

LEFEBVRE (dopo averla baciata).

Questa tua bocca profumata e pura
che la mia di baciar non è mai sazia,
mi fa pensare ai frutti dell'Alsazia
che il natio sol nell'orto mio matura.

Sapor d' infanzia e di malinconia
mi scende al cuore, e nel pensier ridesta
la casa, il campo, la chiesetta in festa
e le campane dell'Avemaria!

Or nelle tue parole cerco e ascolto
l'accento noto del paese, l'eco
dei dì passati! E li rivivo teco,
e cerco la mia patria sul tuo volto!

Laggiù in Alzazia noi pensammo un dì
andar vecchietti in pace a chiuder gli occhi!

CATERINA.

E invece, caro, siamo sempre qui
io con la coda, e tu pieno di fiocchi!
Se quand'eri bambino,
venendo al villaggio vicino,
tu m'avessi incontrata...

LEFEBVRE.

Se t'avessi incontrata?

CATERINA.

Se t'avessero detto:
quella bimba mocciosa
sarà un dì la tua sposa?...

LEFEBVRE.

Se t'avessero detto:
quel ragazzo cencioso
sarà il duca tuo sposo?...

CATERINA.

Sarei crepata dal ridere!
(ride)

LEFEBVRE.

Sarei crepato dal ridere!

(ride; poi improvvisamente si tura la bocca, assumendo un'aria seria.)

Acciderba... che modo di parlare...
Non si dice: crepare...

CATERINA.

Ah! per non dir spropositi,
sai quel che faccio?
Taccio!
e t'abbraccio...

(Gli siede sulle ginocchia e lo bacia. Entra Gelsomino; vedendoli in quella posizione fa un gesto di disdegno, poi tossisce.)

CATERINA (balzando in piedi).

Accidenti!

GELSOMINO (annunziando).

Il signor Conte di Neipperg.

NEIPPERG (entra rannuvolato. Caterina e Lefebvre gli vanno incontro festosi).

Vengo a dirvi addio...

CATERINA.

Partite?

NEIPPERG (con un gesto di sconforto).

Per l'esilio!

CATERINA e LEFEBVRE (a due, con sorpresa).

Per l'esilio?

NEIPPERG (con sdegno e dolore).

L'Imperator mi scaccia. Ha scoperto
un mio amor nella Reggia! Mi colpisce!
È un pretesto! Egli appaga un odio antico!...

LEFEBVRE. (con tristezza, ma con dignità).

È il padrone...

NEIPPERG.

E obbedisco...

LEFEBVRE.

Tristi gli addii quando la giovinezza
declinando s'annebbia di tristezza...
Scoloran lentamente i dì felici
e il cuore cerca solo i vecchi amici...

NEIPPERG.

E l'amico che va, senza ritorno,
pensa la casa che gli fu ospitale
e sospira...

CATERINA (con affettuosa malizia).

E sospira la sua donna
che lascia qui...

NEIPPERG (alza gli occhi, la fissa con dolore).

CATERINA.

Perchè, perchè non dire
che soffrite per lei, povero amico?...

NEIPPERG (con profondo sconforto).

Lasciar colei che si ama
e andarsene lontano
e sentir che ci chiama
invano, invano...

CATERINA.

Oggi l' Imperatore
Dichiara la guerra all'amore!

LEFEBVRE.

Tutti tre
abbiamo una pena nel cuore,
abbiamo una pena d'amore
tutti tre!

NEIPPERG (prorompendo).

Ah, non posso tacere il mio martirio
con voi! È una febbre! È un delirio!
E voglio rivederla! E fingerò
di partir, ma stanotte tornerò.

LEFEBVRE.

Voi siete pazzo.

NEIPPERG (fuori di sè).

La rivedrò!
M' ha fatto dire di non partire
senza vederla... e obbedirò.

CATERINA.

Non so chi sia costei! Tremo per voi..
Non dovete tornar!

NEIPPERG.

La rivedrò!
(a Lefebvre.)
Se vi togliessero questa
vostra donna diletta...

LEFEBVRE.

Si provino, per Dio!

NEIPPERG.

E volete ch'io fugga?

GELSOMINO (entra ed annunzia).

Sua Eccellenza il Ministro di Polizia!

CATERINA.

Silenzio, è qui Fouché.

FOUCHÉ (entra).

NEIPPERG.

Amici, addio!

(Caterina gli presenta le guance, egli le bacia, stringe la mano a Lefebvre ed esce in fretta commosso.)

FOUCHÉ (salutando Neipperg con un inchino ironico).

Buon viaggio, signor Conte.
(tra sè.)
E subito ritorno...!
(a Caterina.)
Marescialla, v'annunzio
le Loro Serenissime
Altezze Imperiali.
Badate, c'è per aria una congiura: vogliono
provocarvi a parlare, far nascere uno scandalo!
Sopportate prudente! Resistete all'attacco
e cambiate discorso quando piglio tabacco.

LEFEBVRE (ha un gesto d'ira).

CATERINA (sbuffando, minacciosa).

La corda troppo tesa alla fine si strappa.
Vedremo!
(avviandosi verso l'uscio.)
Perdonate! Vo' a metter la gualdrappa.
(Esce in fretta. Cominciano a giungere gli invitati.)

LEFEBVRE.

Vengon gli ospiti già.
(inquieto)
La marescialla
non è pronta...

(Dal fondo entra uno stuolo variopinto di dame e di cavalieri: ufficiali, accademici, diplomatici. Uniformi fastose. Azione. Lefebvre saluta, va sul fondo, si perde tra la folla, riappare.)

(Un gruppo di dame, sottovoce).

LE DAME.

Una notizia!
— Una notizia!
— ch'è una primizia!
— ch'è una primizia!

TUTTE.

Neipperg partì!
Perchè?
— Mah!
— Chissà!
Si buccina, si chiacchiera, si mormora
Sotto voce — sotto vento — ma nessun conosce il [vero.
Ah! come provoca, irrita e stuzzica
questo mistero!
(rivolgendosi a Fouché.)
Ma qui, Fouché
di tal partenza svelerà il perchè.

FOUCHÉ.

E chi può mai saper, dame vezzose,
il perchè delle cose?
(Tra sè.)
Però,
io lo so!

LE DAME (circondando Fouché).

O taciturno, che tutto sapete,
dite il segreto: saremo discrete!
Non appena in un orecchio
il segreto profumato

lieve lieve sarà entrato,
fuor dall'altro sortirà.
Lo giuriamo.

FOUCHÉ. Lo giurate?
Bene! Allora immaginate
che sia entrato e uscito già.

(Le dame protestano furiose, ma in quell'istante un confuso movimento che si propaga dal fondo, un brusìo improvviso, e il solenne silenzio che subito dopo si distende, preannunziano l'arrivo delle imperiali sorelle.)

GELSOMINO (dal fondo annunzia solennemente).

Sua Maestà la Regina di Napoli ...
Sua Altezza Imperial la Principessa
di Lucca e di Piombino!

(Quadro. Tutti i presenti si levano in piedi e si allineano splendidi di ori, di galloni, di gioielli. Entrano Carolina ed Elisa, con dame di compagnia e cavalieri d'onore. Lefebvre si precipita incontro ad esse.)

CAROLINA (guardandosi intorno altera).

La Duchessa di Danzica non vedo!

LEFEBVRE (confuso).

Vostra Maestà, perdoni! È sofferente...
Sarà qui tosto.

(tra sè.)

Io sudo e gelo insieme.

(Le due regine aggrottano le ciglia. Intorno è un pesante silenzio pieno di imbarazzo.)

CATERINA (si precipita in iscena inciampando nella porta, frettolosa, affannata, turbata).

CAROLINA (acida).

Vi fate bene desiderar, Duchessa!

CATERINA.

Io prego Sua Maestà,
Sua Altezza Imperiale

e tutta la compagnia
di scusare il ritardo.

(strizzando l'occhio.)

Ma per mettersi in... pompa
ci vuole sempre un secolo.

(Risatina dietro i ventagli delle dame. Fouché tabacca rumorosamente. Caterina rossa e impacciata, vede che tutte le dame si fanno vento, e, per darsi un contegno, si sventola anch'essa vivacemente. Poi, con subita risoluzione, come chi ha una trovata :)

(a Lefebvre.)

Maresciallo, suvvia,
offri dunque da bere...

(chiamando il servo con voce acuta.)

Pivert!

UNA DAMA (alle altre, piano).

Ah! Siamo all'osteria!

LE DAME (mormorando con risa soffocate e sventolandosi).

— È incredibile!
— È inesprimibile!
— È incomparabile!
— È inimitabile!

(Un valletto entra portando un vassoio di dolci che pone sulla tavola. Un altro valletto offre del *punch* agli uomini. Caterina prende un bicchiere di *punch* dal vassoio e tocca, col suo, il bicchiere di un ufficiale.)

CATERINA (brindando).

Alla tua!

(Ma nel momento in cui Caterina allunga il braccio, Fouché tossisce e prende rumorosamente tabacco. Troppo tardi. Caterina vede il gesto e, intimidita, depone il bicchiere senza aver osato di bere. Poi va alla tavola, prende il vassoio di dolci e ne offre a Carolina.)

Vostra Maestà, gradisce due frittelle?

CAROLINA (con aria canzonatoria).

No, le frittelle non mi tentan punto!

(Sorrisi, risatine in giro.)

CATERINA (a Elisa).

Vostra Altezza?

ELISA (ridendo con malizia).

No, no!

CATERINA (alle dame, con cortesia nella quale bolle un principio di collera).

Signore belle?

LE DAME (tutte insieme, con aperta aria di derisione).

No, non ci fanno gola le frittelle.

LEFEBVRE (all' orecchio di Caterina, con ira repressa)

Non insister, ti dico, non insistere!

(Fouché tabacca ripetutamente, rumorosamente. Caterina si volta per allontanarsi, ma si trova con i piedi avviluppati nella coda. Tenta di liberarsi, e peggiora la sua posizione.)

CATERINA (gridando).

Accidenti alla coda!

(Risata unanime. Caterina sconcertata.)

Mille scuse, Maestà!
Un momento e mi srotolo...

CAROLINA (con ironia sorridente).

È delizioso questo linguaggio
che usano solo le pescivendole
e le ragazze facili e fragili
del Palais Royal...

(Lefebvre ha un gesto d'ira.)

CATERINA (fremendo, con le nari dilatate).

Sento odore di polvere.

CAROLINA.

In quel quartiere, appunto,
mi fu detto, eravate...

CATERINA (tagliandole la parola, con orgoglio).

... lavandaia, Maestà!

(risata unanime, clamorosa. Caterina, volge uno sguardo severo su chi ride.)

Ed ho il gergo del popolo
e del popolo ho il gesto,
perchè popolo sono!
Siamo in tanti del resto!
Tutti usciti dal nulla! Non fu Brune stampatore?
Ney bottaio? Bessières barbiere? Lannes tintore?
Fu garzon d'osteria Murat, vostro marito,
sì che molti di quelli che lo chiaman *Maestà*,
gli avran detto: «ragazzo, porta un piatto pulito!»

CAROLINA (con ira e con alterigia).

Ed avete l'audacia?

CATERINA (con impeto).

Oh! la gloria è sublime
se, partendo dal basso, si raggiungon le cime!
Della Rivoluzione tutti figli si è,
ed in questo palazzo ch' Ella sola ci diè,
chi rinnega la madre, è un perverso e un vigliacco!

FOUCHÉ (che tabacca invano, serra rumorosamente la tabacchiera, esclamando):

Patatrac!

CATERINA.

E voi, caro Fouché, risparmiate il tabacco!

CAROLINA (con acerbo disprezzo).

Con chi parlo stasera?
È con la marescialla o con la vivandiera?

CATERINA (con fierezza).

Con tutte e due, Maestà!

CAROLINA (esasperata).

Completò la caserma la bottega...

ELISA (furiosa, ironica).

... e la cantina... dove
si trinca e si bestemmia...

CAROLINA.

... ed il bivacco dove
si dorme, tra i soldati, sulla paglia!

CATERINA (interrompendo, con forza).

Se ce n'è!
Ma più spesso la terra era il giaciglio,
per i nostri riposi!
Sì, dormii tra i soldati, più di voi rispettosi
per la donna che sono, per il nome che porto!
Ho trottato dal Reno al Danubio,
di battaglia, in battaglia,
con la santa canaglia,
sotto neve, pioggia, mitraglia,
tra la fame e gli stenti,
raccogliendo i feriti,
consolando i morenti,
chiudendo gli occhi ai morti!
E versando una goccia
di liquore ai soldati
che vi davano un regno,
faticavo per voi,
per la vostra corona!
A voi facile fu
poi chinarvi, tuffare
dentro il sangue le dita
e raccoglierla su!

(Le regine si alzano al colmo dello sdegno.)

CAROLINA.

Rimpiangerete ben presto
queste vostre parole.

CATERINA.

Non più dell'altre, Maestà!

CAROLINA.

Lo vedremo! Signore! Seguitemi!

(Le due sorelle dell'Imperatore escono seguìte dalle dame. Quadro.)

BRIGODE (entra dal fondo. Con fredda autorità:)

L'Imperatore invita la Duchessa
di Danzica a recarsi sull'istante
da lui...

CATERINA.

Vi seguo

BRIGODE (fa un inchino profondo ed esce).

CATERINA (volgendosi agli ufficiali).

Camerati, vado
a combattere ancora una battaglia!

(Tra scherzosa e commossa.)

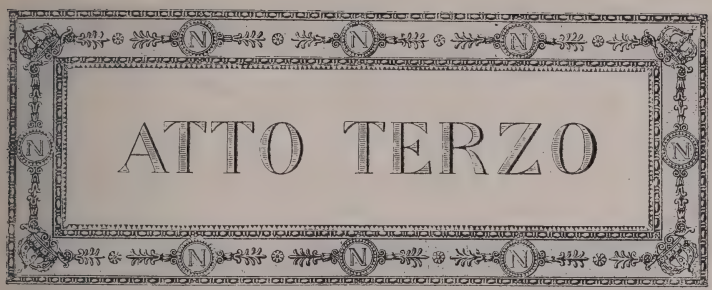
Presentate le armi!

(Tutti la salutano militarmente. Caterina sulla porta, volgendosi con un sorriso pieno di bontà).

Buona notte!

(Lefebvre le va vicino, allarga le braccia.)

Febvre! mio Febvre! Non ci commoviamo!
Vincerò, perchè t'amo!



PARTE PRIMA.

Il gabinetto dell'Imperatore.

A destra, davanti al caminetto, dove arde un fuoco basso, il tavolo da lavoro dell'Imperatore, ingombro di carte e di giornali. A sinistra, un canapé, poltrone ed X. A destra, in primo piano, la porta che conduce agli appartamenti dell'Imperatore. Sul fondo, sempre a destra, una larga porta a doppio battente si apre sopra un grande corridoio illuminato da lampade che non si vedono; di là dal corridoio, in coincidenza con la porta, l'uscio della camera dell'Imperatrice. Ancora sul fondo, verso sinistra, si apre, con due grandi porte, un vestibolo che dà sopra il parco imperiale. Sulla tavola, una lampada dal pesante abat-jour, *due calamai, uno grande ed uno piccolo, un mazzetto di violette, la cartella dell'Imperatore, una tazza ed una zuccheriera. La spada è sul caminetto.*

A sinistra, in primo piano, altra porta.

L'Imperatore, al suo tavolo, scorre qualche giornale. Roustan è in piedi, sul fondo, a destra. A sinistra, in fondo, stanno silenziosamente raccolti alcuni alti ufficiali, un capitano degli usseri e Fouché. Tutta la scena è in una mezza luce. Solo il viso dell'Imperatore è vivamente illuminato dalla lampada che sta sul tavolo davanti a lui. Breve silenzio; poi Napoleone leva gli occhi dai giornali e si rivolge al capitano degli usseri.

NAPOLEONE.

Ora il vostro rapporto, capitano.

(Il capitano va rapidamente al tavolo, saluta e presenta il rap-

porto. Napoleone fa cenno a Fouché. Questi si avvicina al tavolo.)

(sottovoce)

Dunque, Neipperg?

FOUCHÉ.

Partì.

NAPOLEONE.

Bene.

(Tabacca lentamente.)

FOUCHÉ (si allontana calmo, con la solita espressione di furberia sorniona e dice tra sè:)

E forse è ancor qui!...

(Constant entra da destra con una caffettiera d'argento. Versa il caffè a Napoleone e si pianta vicino alla porta di destra. Entra Brigode.)

NAPOLEONE (rivolgendosi a Brigode).

La Duchessa di Danzica?

BRIGODE.

Ora viene.

(Si apre la porta della stanza dell'Imperatrice. Si vedono in una luce rosa di *veilleuse* le dame d'onore inchinarsi per salutare la Sovrana che non si scorge. Poi le dame entrano in iscena; passano davanti a Napoleone, inchinandosi; Carolina ed Elisa entrano prime. Le altre le seguono.)

NAPOLEONE (levandosi).

La buona notte anch' io
or dò all' Imperatrice.

(alle Dame.)

Aspettate, Signore!

BRIGODE (annunziando alla soglia, verso la stanza dell'Imperatrice).

L' Imperatore!

(Napoleone entra nella stanza dell'Imperatrice. — Le dame, in varî gruppi si accomodano sul canapè e sulle sedie. Carolina ed Elisa sono in primo piano.)

ELISA (bisbigliando)

Ha la voce dei giorni cattivi.

CAROLINA.

L'occhio torvo ed il gesto nervoso.

ELISA, CAROLINA E LE DAME.

È sdegnato, è furente, è geloso!

(A Fouché, in tono di scherzo)

Oh, Fouché, dite un po'... dite un po'...

FOUCHÉ (con esagerata galanteria, sorridendo).

Comandate e obbedirvi saprò.

ELISA, CAROLINA E LE DAME.

Si sussurra che egli apra indiscreto
Fin le lettere della sua sposa.

FOUCHÉ (con aria maliziosa).

Non so nulla!

ELISA, CAROLINA E LE DAME.

Parlare non osa!

FOUCHÉ.

So serbare, Signore, un segreto.

ELISA, CAROLINA E LE DAME.

Oh, Fouché, dite un po'... dite un po'...

FOUCHÉ.

Non affermo e non dico di no.

BRIGODE (annunziando).

L' Imperatore!

(Napoleone rientra. La stanza dell'Imperatrice si chiude.)

NAPOLEONE (alle Dame).

Alle quattro la caccia
comincia. Signore,

andate a riposare
e non manchi nessuna.

BRIGODE (annunziando).

La Duchessa di Danzica.

(*Madame Sans-Gêne* entra lentamente con la pelliccia sulle spalle, mentre le Dame escono. Sulla soglia, Elisa e Carolina hanno un tenue riso di scherno, e fulminano con occhiate superbe Caterina, che si è fermata presso la porta. Quando tutti sono usciti, Napoleone fa cenno bruscamente a *Madame Sans-Gêne* di sedere sul canapè. Poi si aggira un po' imbronciato per la stanza. Infine le si pianta davanti e le parla con ira contenuta e con piglio imperioso.)

NAPOLEONE.

Signora, voi coprite di ridicolo
me, la mia Corte, il vincitor di Danzica...
Io non voglio! Lefebvre v' ha già parlato?

CATERINA.

Sì, m' ha detto:
l' Imperator m' ha proposto
di separarmi da te.

NAPOLEONE.

E che avete risposto?

CATERINA (con molta semplicità).

Io gli ho riso sul muso!
Ecco tutto, Maestà!

NAPOLEONE (con uno scatto d' ira).

E la mia volontà?

CATERINA (con calma, quasi con bonarietà, ma con fermezza).

Spazzare i troni, al mondo mutar faccia,
ah, questo sì, Vostra Maestà lo può!
Ma strappare Lefebvre dalle mie braccia
e dalle sue strapparmi... ah! questo no!

NAPOLEONE (facendo spalluccie).

Sentiremo Lefebvre...

CATERINA.

Cambiar non mi vorrà
con una principessa tutta boria,
che sempre in lui vedrà
il figlio d' un mugnaio...

NAPOLEONE (interrompendola con forza).

il figlio della gloria!

CATERINA (sempre con semplicità).

Sì, ma un villan rifatto... come Vostra Maestà!

NAPOLEONE (una vampata di collera gli illividisce il volto; poi egli si domina e dice bruscamente):

È con questo linguaggio che stasera
uno scandalo avete provocato!

CATERINA.

Uno scandalo! È vero! Le sorelle
di Vostra Maestà schernir così
l'esercito...

NAPOLEONE (con stupore).

L' esercito?

CATERINA.

Sì, nella mia persona,
visto che servii sotto la bandiera.

NAPOLEONE.

Voi?

CATERINA.

La fiaschetta al fianco.

NAPOLEONE.

Vivandiera?

CATERINA (con impeto crescente).

Con Febvre. Armata dei Vosgi,
Armata della Mosella,
Armata di Sambra e Mosa
ed Armata del Reno!
Trentasei mesi di battaglia, dodici
combattimenti e una ferita al braccio.

NAPOLEONE (che s'è andato entusiasmando durante l'enumerazione).

Una ferita? Bene! Conservate
i galloni che avete guadagnato!
Duchessa, se la gloria
vi battezzò in un giorno di vittoria,
l' Imperator conferma!...
(Sorridendo.)
Ma la Corte
non è fatta per voi...

CATERINA (allegra).

C' è troppa folla.

NAPOLEONE (con gaiezza bonaria).

C' è troppe cerimonie.

CATERINA.

E troppa colla.

NAPOLEONE (ridendo).

Dunque non ci venite. Io vi dispenso.
(Con allegria.)
Una festa al sobborgo è assai più gaia...

CATERINA (con vivacità).

Mi ricordo quand'ero lavandaia...

NAPOLEONE (furente, tagliandole la parola).

Lavandaia? Anche questo? Lavandaia?
Tutti i mestieri avete fatto?

CATERINA.

Due;
ed ho dovuto chiudere bottega
per colpa dei cattivi pagatori!
Alla Corte c'è un tale che mi deve
sessanta franchi e non se ne ricorda.

NAPOLEONE (alzando le spalle).

Sia lode al cielo!

(Siede allo scrittoio e tenta di scrivere: la penna non va. La getta nervosamente; ne prende un'altra.)

CATERINA.

Gli ho portato il conto,
così, per rinfrescargli la memoria.

(Estrae dal corsetto una logora lettera a cui è appuntato con uno spillo un conto. Apre la lettera, si avvicina alla lampada e legge a fatica.)

« *Con la mia magra paga di soldato*
« *devo...* » È scritta da cane!
« *devo... aiutar mia madre,*
« *che ha lasciato la Corsica.* »

NAPOLEONE (colpito).

La Corsica? Che dite?

(Si alza vivamente, le corre vicino, le strappa di mano la lettera, guarda la firma, legge sorpreso, sorridendo subito dopo.)

« *Buonaparte.* »

CATERINA.

Ecco, Sire, un cattivo pagatore.

(Siede sulla poltrona con comica aria di trionfo.)

NAPOLEONE.

Lasciate che vi guardi! Ah, vi ravviso!
Siete voi... siete voi...

(Cerca nella memoria il nomignolo vivace della Duchessa.)

CATERINA (suggerendoglielo).

... Madame Sans-Gêne.

NAPOLEONE (ridendo).

Madame Sans-Gêne!
La mia allegra vicina!

CATERINA.

In persona, Maestà!

NAPOLEONE.

Quella buona figliuola!

CATERINA.

In persona, Maestà!

NAPOLEONE (resta assorto, guardando la lettera).

Questo logoro foglio scolorito
quanti ricordi suscita! Mi vedo
solo, pensoso, senza più speranza,
in una nuda stanza
al quarto piano...

CATERINA.

al quinto...

NAPOLEONE.

al quarto...

CATERINA.

al quinto!
fin sotto i tetti v'eravate spinto!

NAPOLEONE (sorridendo).

È vero, è vero, mi ricordo, sì!

(raccogliendo nella sintesi di un gesto largo tutto il fasto della Reggia).

E fa piacere ricordarlo qui!

(scuotendosi, uscendo dai ricordi e riprendendo il tono vivace).

Madame Sans-Gêne, or discutiamo il conto.

(Esaminandolo in tono di burla.)

È salato!

CATERINA.

Ma no.

NAPOLEONE.

Ma sì! Via, via,
quaranta franchi di soli rammendi!

CATERINA.

Ah, Sire, se sapeste che lavoro!
La vostra biancheria
era come un traforo!

NAPOLEONE.

Non facciam paragoni!
In breve,
Bonaparte vi deve?

CATERINA (allungando la mano).

Tre napoleoni!

NAPOLEONE (si fruga in tasca).

Ahimè, cara vicina, non li ho.

CATERINA.

Pazienza, aspetterò...
Vi fo credito ancora
per qualche ora!

NAPOLEONE (sedendo vicino a lei, esaminandola tutta, rapidamente)

Madame Sans-Gêne, voi siete una donnina
tutta malizia...

(Le tira scherzosamente l'orecchio.)

con l' orecchia fina

(Guardandole il viso.)

e fino il viso, e vivido lo sguardo...

CATERINA (con allegro rimprovero e quasi confidenzialmente).

Vostra Maestà lo nota un po' in ritardo.

NAPOLEONE.

Che vuol dir?

CATERINA (sorridendo).

Che in quel tempo io pensavo:
« accidenti, se questo
tenentin mi domanda qualche cosa
io gli dono anche il resto! »
Un giorno sopratutto! Ero venuta
da voi tutta ridente e fresca e lucida,
la sciarpa al vento e un ghiribizzo in testa!
E salgo, oh, quante scale!
E picchio! oh Dio, che palpiti!
Ed entro! e mi tremavano i ginocchi!
Depongo il cesto della biancheria...
Vostra Maestà non leva neanche gli occhi
da una carta geografica. Io mi dico:
« Vediam se lascia la sua geografia
per occuparsi un poco della mia! »
E m' aggiro, e vi sfioro, e fo tic tac
coi tacchetti inquieti sul piancito
e la stanza gelata vi riscaldo
di gioventù, di strepito e d' invito.
Ma voi, sempre più freddo e cieco e muto
non vedeste l' amor ch' era venuto,
non vedeste l' amor che se n' è andato!
E così fu
che a casa riportai la mia virtù,
intatta sì, ma furibonda...

NAPOLEONE (prendendole la mano).

Stolto ben fui quel giorno a non vedere
questa piccola man che m' era offerta,
caro pegno d'amore...

CATERINA (in tono di burla).

Ecco un conquistatore.

NAPOLEONE.

E la ferita?

CATERINA (indicando il braccio).

È qui.

NAPOLEONE (facendo l'atto di baciarle il braccio).

Voi permettete?

CATERINA.

Il saluto ai feriti, sempre.

NAPOLEONE (bacia la cicatrice e poi con le labbra scorre più in su, sempre più in su).

CATERINA.

No,

Sire, no!
Non cercate più in su,
ferite non ce n'è più!

NAPOLEONE (insinuante).

Via, poichè pago i conti del tenente...

CATERINA (alzandosi con un gesto dignitoso e inchinandosi).

L'Imperator non mi dovrà più niente!

NAPOLEONE (serio).

È giusto! Ora vi faccio accompagnare.

(Chiamando forte.)

Roustan!

(Entra Roustan.)

NAPOLEONE.

Un ufficiale di servizio.

ROUSTAN (attraversa la scena per obbedire all'Imperatore, che intanto si è avvicinato a Caterina e l'ha aiutata a indossare la pelliccia. Ma il mammalucco ha appena varcata la porta di fondo, che si arresta e ascolta attentamente).

NAPOLEONE (fa un gesto di interrogazione).

ROUSTAN (sottovoce).

Hanno aperto la porta segreta.

NAPOLEONE.

A quest' ora?

ROUSTAN.

Odo un passo.

NAPOLEONE (facendogli segno di prendere la lampada che illumina la stanza).

Va e vedi!

(Poi, còlto da un sùbito pensiero.)

No.

(Additando a Roustan la porta della sua camera.)

Là, e chiudi la porta... Se chiamo, corri.

(Roustan esce con la lampada. La scena è tutta buia).

NAPOLEONE (a Caterina, duramente, a bassa voce).

E silenzio!

(Nella stanza oscura entra furtiva la signora de Bulow; si guarda intorno, esamina il gabinetto che le sembra deserto, si inoltra nella direzione della stanza dell'Imperatore, poi nell'anticamera. Rassicurata, torna sui suoi passi, riapre l'uscio dal quale è passata e fa cenno a Neipperg di avanzarsi. Quando Neipperg è entrato, essa lo prende per mano e lo conduce verso la porta dell'Imperatrice. A questo punto l'Imperatore si avanza rapido, pone bruscamente una mano sulla spalla di Neipperg e chiama, gridando:)

NAPOLEONE.

Roustan!

(Roustan entra subito con la lampada, che posa sulla tavola. La scena si illumina.)

LA SIGNORA DE BULOW (atterrita).

L' Imperatore!

NAPOLEONE (con uno scoppio sordo di furore).

Neipperg!

CATERINA (tra sè).

Ah, disgraziato, era lui!

NAPOLEONE (con voce soffocata, tutto fremente di collera).

Voi!? A quest' ora? Qui? Voi?

(A Roustan, indicando la Signora de Bulow.)

Via questa donna! Via!

(Roustan fa uscire la Signora de Bulow poi ritorna verso il fondo della scena e rimane immobile e attento).

NEIPPERG.

Son venuto
a prender commiato
dall' Imperatrice, com' è
mio diritto.

NAPOLEONE (con un grido soffocato, al colmo dello sdegno).

Ed il mio,
trovandovi di notte, a quella porta,
è di trattarvi come un malfattore
còlto sul fatto e sopprimervi qui.

NEIPPERG (con calma).

Voi ne avete il potere...

NAPOLEONE (con forza).

E ne uso! Roustan,
qui la tua gente!

(Roustan corre alla porta, fa un segno e subito due mammalucchi appariscono sulla soglia.)

NAPOLEONE (a Roustan).

Portate via costui!

CATERINA (interponendosi, fuor di sè).

Se fanno un passo, grido.

(Gli uomini, che stavano per avvicinarsi a Neipperg, a questa minaccia si arrestano incerti.)

NAPOLEONE.

E osate?!

CATERINA.

Grido! Grido:
« qui si sgozza un uomo! »

NAPOLEONE (a Roustan).

E fatela tacere!

CATERINA (disperata, piangente).

È un assassinio!

(Inginocchiandosi e aggrappandosi a Napoleone, che la respinge.)

Ah, grazia, Sire, per la vostra gloria,
grazia, grazia, vi supplico!

NAPOLEONE (a Roustan).

Obbedite...

(Roustan e i due mammalucchi si avanzano verso Neipperg, che getta sul canapè il suo mantello e li ferma col gesto.)

NEIPPERG (a Napoleone).

Ma trattatemi almeno da soldato!
Fatemi fucilar vigliaccamente
come il duca d'Enghien!

NAPOLEONE (fuori di sè).

... No! troppo onore!
per un bandito, degno solamente
ch'io gli strappi le insegne e lo schiaffeggi
con esse.

(Gli strappa i cordoni delle insegne e fa il gesto di percuoterlo. — Neipperg fa un salto indietro e sfodera la spada.)

NEIPPERG.

Fate dunque!

(I mammalucchi si gettano su di lui e lo atterrano.)

CATERINA (gridando).

Aiuto! Aiuto!

(Accorrono tre ufficiali, ad uno dei quali Roustan consegna la spada di Neipperg. L'ufficiale la depone sullo scrittoio.)

NEIPPERG (dibattendosi ancora).

Un vero Côrso, avrebbe tratto il suo
coltello...

(Ai mammalucchi.)

Manigoldi!...

NAPOLEONE (mostrandogli i cordoni delle insegne).

Strangolare
con questi io vi dovrei! Ma non lo faccio
per rispetto del vostro Imperatore!...

(Getta lontano i cordoni con disprezzo e risale a destra della tavola. — Ai tre ufficiali, con autorità:)

Quest'uomo su di me levò la spada!
Fouché e Lefebvre sian chiamati qui
e tutto sia finito avanti il giorno!

(Caterina, disperata, cade su una sedia).

QUADRO — VELARIO.

PARTE SECONDA.

Il gabinetto dell'Imperatore come nell'atto precedente.

Le candele stanno per spegnersi, il fuoco muore.

Accasciata sulla sedia, col mento tra le mani, Caterina pensa, dolorosamente assorta.

Entrano Fouché e Lefebvre. Fouché si dirige frettolosamente verso la stanza di Napoleone e vi entra.

CATERINA (va incontro a Lefebvre e gli prende la mano).

Febvre, Febvre, mio Febvre!
Neipperg fu colto là su quella porta

(indicando la porta dell'Imperatrice)

e alzò la spada sull' Imperatore.

LEFEBVRE.

Ah, disgraziato, egli è perduto!

CATERINA.

No,
non dirlo, no, salvalo tu!

LEFEBVRE.

Non posso!!
L'Imperator mi chiama
per farlo fucilare! Ed io dovrò
dir la parola che lo ucciderà!

CATERINA (stringendosi a lui e parlando con la voce piena di lagrime)

Febvre, la vita che gli concedesti
un giorno, or gli ritogli...

LEFEBVRE (commosso).

Ah, non guardarmi e taci!
Se tu mi preghi, che risponderò?
Il destino è segnato, io sono l'arma
del destino, e spietato obbedirò!
Ma quando torno, fa che non le veda
le tue lagrime, o cara! Ch'io non trovi
il tuo pallido viso sulla soglia...
... E fuggirò dove la casa è più
solitaria e segreta,
solo col mio dolore e un'ombra fredda,
un'ombra fredda che m'inseguirà.
Ah, non guardarmi e taci...

(Entra risoluto nella stanza di Napoleone.)

CATERINA (con angoscia profonda).

Lo uccidono! E non posso
far nulla!... Nulla!... Ah, sì!
Svegliar l'Imperatrice
e gridarle: « Per Dio,
sgozzano il vostro amante e voi dormite!... »

(Corre alla porta dell'Imperatrice, l'apre e, dietro il primo uscio, nel corridoio che precede la stanza, trova fermo, impassibile Roustan. Caterina arretra e richiude la porta).

NAPOLEONE (entra con il viso convulso; vede Caterina, riassume la consueta freddezza).

Siete qui?
Ancora qui! Meglio così!

(Le si accosta ed afferma, quasi per rassicurare se stesso.)

Quell'uomo va alla morte! Era colpevole!

(Ma ancora il suo dubbio lo tormenta. Guarda negli occhi Caterina, come se volesse chiederle qualche cosa. Poi ripete, con intensa espressione di domanda.)

Era colpevole?

CATERINA.

Sire...

NAPOLEONE (con forza).

Dovete
sapere...

CATERINA (continuando).

Non so nulla.

NAPOLEONE (con ira).

Confessate!
Egli era vostro amico,
con voi si confidò...

CATERINA.

Non so nulla.

NAPOLEONE.

Giurate!

CATERINA.

Lo giuro, non so nulla!

NAPOLEONE.

Ah, menzogna, menzogna! Tutti complici siete!
E in questa turpe rete
io mi dibatto e grido!
Uccido, e non so perchè uccido!
Muore quest'uomo, e il suo segreto piomba
muto con lui dentro una muta tomba!
Chiedo anelando il vero
e soffoco nel buio e nel mistero!
Ah! dovevo aspettare,
coglierlo nella stanza profanata...

NAPOLEONE (come illuminato da un pensiero improvviso).

Ma quello che non feci or posso fare!

CATERINA (atterrita).

Ah, Sire, che pensate?..

NAPOLEONE.

Li credete innocenti?

È facile la prova;
bussate a quella porta,

(indica la porta dell'Imperatrice)

abbassando la voce,
annunciate dal buio
che Neipperg è qui ancora...

CATERINA.

Ah, che insidia vigliacca!

NAPOLEONE (minaccioso).

Ricusate?

CATERINA (con fermezza).

Ricuso!

NAPOLEONE.

Ah, la vostra paura,
più sincera di voi,
confessa e lo condanna!

(con grande forza)

Muoia, dunque!

CATERINA (con un grido).

No, Sire!

NAPOLEONE (con un gesto imperioso).

Entrate!

CATERINA (esitante, agitata tra propositi diversi, con la voce piena di pianto).

Che tortura!

(Ancora ripugnante, si dirige lentamente verso la porta che mette all'appartamento dell'Imperatrice. Napoleone la fissa,

con i suoi occhi pieni d'irresistibile comando. Smarrita, come un automa, ella si avanza, apre la porta. Roustan, ch'è tuttora fermo nel vestibolo, le lascia il passo e rientra nel gabinetto imperiale. Caterina, giunta all'uscio dell'Imperatrice, alza la mano per bussare, ma la mano le ricade ed ella si volge ancora in atto d'implorare verso l'Imperatore).

NAPOLEONE (implacabile le comanda col gesto, di entrare. Abbassa la fiamma della lampada. La stanza si fa oscura; Caterina bussa, e apre la porta).

LA VOCE DELL'IMPERATRICE:

Ah, siete voi, signora De Bulow?

CATERINA (tremante, con un filo di voce).

Maestà, Neipperg è qui!

LA VOCE DELL'IMPERATRICE:

Bene... Dategli questo...

(s'intravede il braccio nudo dell'Imperatrice, che consegna a Caterina una grande busta sigillata).

E addio!...

(Caterina chiude la porta, non ha la forza di avanzarsi verso l'Imperatore. Egli corre a lei, con una mano l'afferra per un polso e la trascina mezzo svenuta verso la scrivania, con l'altra mano le strappa la lettera, alza convulsamente la fiamma, mentre Caterina piomba spossata sopra una poltrona.)

NAPOLEONE (leggendo l'indirizzo della lettera).

«*A Sua Maestà l'Imperatore d'Austria*,»

(Sorpreso.)

Suo padre?!

(Esita un momento, poi scrolla le spalle e rompe i suggelli, leggendo.)

«*Signore e Caro Padre, poichè il ministro di polizia apre le mie lettere, ricorro al conte di Neipperg per inviarvi in segreto la presente... Le sue assiduità... turbano me e l'Imperatore... trattenetelo a Vienna...*»

CATERINA (con un'esplosione di gioia).

È innocente, è innocente!

NAPOLEONE (con l'espressione di chi è sollevato da un gran peso, e con calma voluta).

Il mio cuore
non ne ha mai dubitato!

CATERINA (tra sè).

Che razza di sfacciato!

NAPOLEONE (consegnando a Roustan la lettera).

Risigilla e riporta.

(Roustan esce. — Entrano Lefebvre e Fouché.)

FOUCHÉ (presentando a Napoleone un foglio).

Sire, ecco la sentenza!

CATERINA (con un gesto vivacemente popolaresco).

Che sentenza d'Egitto!

(Accorre a Lefebvre e gli parla frettolosamente sottovoce.)

NAPOLEONE (prende sul suo scrittoio la spada di Neipperg e la consegna a Fouché).

Consegnatela a Neipperg!
Fo' grazia! Parta subito!

(Fouché esce. — Napoleone volgendosi con piglio burbero a Lefebvre.)

Quanto al vostro divorzio...
Il mio volere è questo:

(accostandosi a Caterina, tirandole l'orecchia e cambiando tono di voce):

che tu la tenga sul tuo cor serrata,
che tu ringrazi il Ciel che te l'ha data!

(Volta le spalle ed entra nella sua stanza. — Si sentono fuori gli squilli dei corni da caccia. I servi aprono le porte di fondo. Col crescere del giorno la stanza si illumina a poco a poco.

CATERINA (a Lefebvre con gaia vivacità).

O vecchio mio, più mai
sfuggirmi non potrai!
Il tuo destino è al mio destin legato.
Dio mi ti ha dato
e chi ti tocca, guai!

LEFEBVRE.

Il dì che splende già,
sorridendo ci guarda, e ci ridà
e l'amore e l'amico!
Io benedico
la mia rinata felicità!

CORO DI CACCIATORI (di fuori).

Entro i sentieri foschi
dei boschi,
bisbiglia fresco il dì!
Alalì, alalì!

Nell' ombra già s'inselva
la belva
che dal covile uscì!
Alalì, alalì!

Ma la ferina traccia
la caccia
tra l'erba discoprì!
Alalì, alalì!

(L' atrio che dà sul parco, si va popolando di cavalieri e di amazzoni. Il giardino imperiale appare luminoso, pieno di cavalleggeri, di cacciatori, di canattieri. È uno splendore di uniformi, un brusìo, un parlare, un agitarsi, uno squillar di corni da caccia.)

CAROLINA ed ELISA (entrano nel gabinetto, in costume di amazzone, seguite dalla loro scorta d'onore).

NAPOLEONE (ritornando dalla sua stanza in *redingote* grigia, cappello e stivaloni).

(a tutta la Corte.)

Signori, andiamo!

(Volgendosi a Caterina.)

Datemi la mano.
Fino alla vostra soglia
vi condurrò, per farvi giusto onore!

CATERINA (a Napoleone).

Ah, come potrò dirvi quanta sia
la gioia che mi palpita nel sen?

NAPOLEONE (sottolineando le parole e in modo che tutti possano intendere, sopratutto Elisa e Carolina).

La Duchessa di Danzica mi sia
fida, come mi fu Madame Sans-Gêne!

(Napoleone si inchina, prende la mano di Caterina e gliela bacia rispettosamente. Caterina, al colmo della gioia, volge lo sguardo, con una mezza smorfia, a Elisa e Carolina. Napoleone, tenendo sempre per mano Caterina, si avvia verso il fondo, seguìto da Lefebvre e da tutta la Corte. Quando è sulla soglia, Roustan grida.)

ROUSTAN.

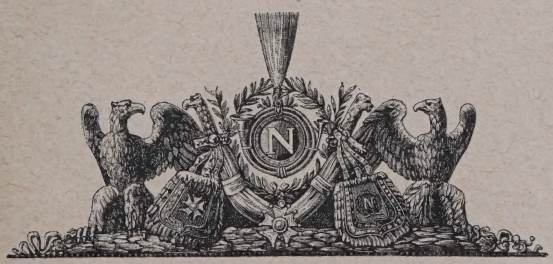
L' Imperatore!

UNA VOCE PIÙ LONTANA (annunciando).

L' Imperatore!

TUTTE LE VOCI (di fuori, in un grido formidabile).

Viva l' Imperatore!



NETTE LIRE **UNA.**